

Balocchi, M. (a cura di) (2019), *Intersex. Antologia multidisciplinare*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 266

Giuseppe Burgio

Nel campo degli studi di genere (come in tutti gli altri) le pubblicazioni scientifiche appaiono spesso esercizi di bottega su temi conosciuti e raramente leggere un nuovo libro apre nuovi orizzonti, pone domande scomode, ispira percorsi di ricerca inediti. Non appartiene a questa risma questo volume collettaneo, che rappresenta la prima produzione editoriale che, in Italia e con tale varietà e profondità di analisi, si occupa di *intersex*: “termine ombrello con cui si comprendono tutte quelle variazioni delle caratteristiche di sesso genetico/cromosomico, gonadico/ormonale, e/o anatomico (relativo alle caratteristiche primarie e secondarie) di una persona che non rientrano nelle tipiche nozioni binarie dei corpi considerati femminili o maschili” (pp. 18-19). Se l’androgino è stato tema alchemico e filosofico, se l’ermafrodito ha attirato l’attenzione di medici e teologi, di quelle persone che abbiamo definito intersessuate (come se fossero “portatori” di un handicap che le avesse colpite) non ci si occupa quasi per nulla, non costituiscono un tema “caldo” della ricerca.

La finalità di questo testo è allora fornire, innanzitutto, un “vocabolario teorico minimo” per approcciarsi a una realtà misconosciuta tanto dal punto di vista scientifico quanto da quello politico e sociale (movimento LGBT+ incluso). Un secondo obiettivo è far dialogare analisi di esperti* stranieri* (come Daniel García López o Alexander Kon) e

di studios* nazionali (del calibro di Anna Lorenzetti, Nicole Braidà, Lorenzo Bernini e la stessa curatrice Michela Balocchi), aprendo una finestra sulla varietà di approcci teorici e di posizioni politiche che il dibattito internazionale delle persone intersex sta producendo. Ultimo obiettivo, ma non il meno interessante, è presentare al* lettor* testi – come il celeberrimo “The five sexes: why male and female are not enough” di Fausto-Sterling – che sono stati, in Italia, tanto spesso citati quanto poco letti e che, nella cornice del volume, acquistano una leggibilità nuova e più profonda.

Uno dei tanti apporti innovativi del volume è mettere in tensione teorica il concetto di *genere* (socialmente costruito e mutevole dal punto di vista storico-geografico) e quello di *identità di genere*, che non appare né malleabile né modificabile dall'esterno (p. 22). Si esplicitano in questo modo le tensioni politiche e culturali che gravano attorno al tema dell'intersesso, sollevando al contempo problemi etici enormi come quello della chirurgia genitale precoce, non urgente, non consensuale, non necessaria dal punto di vista della salute del soggetto, che viene spesso usata per “normalizzare” soggetti intersex. Tale condizione viene considerata infatti come una patologia in sé, a causa della cornice teorica che la società condivide e che vede, da un lato, la specie umana come perfettamente dimorfica e, dall'altro, un* neonat* come una *tabula rasa* dal punto di vista psico-sessuale e, quindi, facilmente orientabile grazie a una determinata socializzazione di genere. L'ormai venticinquennale attivismo intersex propone invece un'altra visione, depatologizzante e inclusiva, che pone come prioritario il “miglior interesse” del* bambin* intersex, interesse che prevede la garanzia di un “futuro aperto”, la necessità – cioè – che interventi chirurgici precoci non condizionino e limitino la futura possibilità di scelta adulta da parte del soggetto. Su questo specifico punto, arricchisce il volume (e la discussione teorica) la traduzione integrale del GIGESC, legge – approvata nel 2015 a Malta – che garantisce l'integrità fisica delle persone intersex, come parte integrante del diritto all'identità di genere: un importante passo avanti nella proibizione dei trattamenti farmacologici e degli interventi chirurgici precoci.

Se l'argomento del volume è l'intersessualità, tema di per sé complessissimo, la discussione portata avanti solleva questioni ancora più vaste. Seguendo la mia lettura (inevitabilmente, data la densità del volume) impressionistica, segnalo – per esempio – l'angoscia culturale che provoca nelle nostre società il non poter classificare tutti/e entro un

sistema binario. Ciò ci spinge a tornare ancora a quella posizione teorica che, da qualche anno, interroga il campo dei *gender studies* e che vede la dicotomia sesso/genere come una semplificazione didattica che non corrisponde, però, a una distinzione netta. La dicotomia viene criticata concretamente nel testo, mostrando come – nella valutazione medico-scientifica relativa al *sex* – vengano in realtà coinvolte rappresentazioni sociali legate al *gender*, mostrando la indissociabilità teorica di due termini che costituiscono un sistema unico. Ancora, la condizione intersex si pone contro la dicotomia maschio/femmina, costringendoci a leggerla come, in realtà, un *continuum*. Questa ovvia considerazione, tuttavia, interroga indirettamente anche le altre dicotomie che innervano il nostro orizzonte culturale relativo ai *gender studies*, esprimendo potenziali attraversamenti teorici con quelle esperienze di vita che si pongono – con la loro stessa esistenza – contro la dicotomia di genere (come le persone transgender non binarie) o contro la dicotomia di orientamento sessuale (penso all’ombrello costituito dal termine bisessualità). Tali connessioni implicite possono potenzialmente arricchire il nostro attuale dibattito teorico (fondato indiscutibilmente sui concetti binari di sesso, di genere e di orientamento sessuale) così come possono fertilizzare il dibattito interno al movimento LGBT+, attraverso alleanze politiche trasversali che portino avanti le istanze di quant* non possono o non vogliono inserirsi all’interno delle dicotomie che strutturano il nostro panorama teorico e politico. Mi pare insomma che l’attivismo intersex possa porsi naturalmente in continuità con quello *genderfluid* e non binario, così come con le varie, plurali, esperienze bi/pan-sessuali non binarie per ispirare un nuovo modo di fare politica che faciliti il passaggio dal movimento gay, lesbico e transgender identitario che abbiamo conosciuto nei decenni passati a un movimento che valorizzi il + che chiude l’acronimo LGBT, aprendo in realtà a nuove soggettività, al di qua o al di là del binarismo.

La pluralità di elementi (teorico, giuridico, di critica della medicalizzazione, di politica LGBT+) che saturano il testo lo rendono utile a chi fa ricerca, a chi frequenta un corso di studi universitario, a chi fa attivismo, nonché all’opinione pubblica in generale che, tra le altre cose, può imparare ad abbandonare il termine ermafroditismo per un più rispettoso *Variazioni delle Caratteristiche di Sesso (VCS)*, come propone la curatrice.